

DEDICATO AI LETTORI

Vogliate scusarmi, cari amici, se il mio consueto intervento mensile non sarà all'altezza delle aspettative: lo stato d'animo non è certamente adatto al momento di festa storicamente rappresentato dall'Agosto soranese, a causa di alcuni problemi di salute in famiglia. Fedeli all'impegno che portiamo avanti da quasi cinque anni, tuttavia, ci siamo sforzati per cercare di far riuscire al meglio tutte le iniziative promesse nei mesi scorsi. Mi auguro vivamente che, in concomitanza con l'uscita del nuovo numero del giornalino, sia disponibile anche il secondo volume di poesie "La Voce in Rima 2", i cui preparativi sono stati ultimati solo nei giorni scorsi. Un'altra grande soddisfazione sarebbe quella di allestire comunque una dignitosa mostra fotografica al Cortilone: anche se probabilmente dovremo rivedere le ambizioni del progetto iniziale a causa di una preparazione molto affrettata, ci impegneremo per assicurare un prodotto finale che riscuota almeno lo stesso successo dell'anno scorso. Infine, la data della tradizionale cena del Capacciolo è stata stabilita essere Martedì 4 Agosto: grazie all'impegno di Don Tito, anche quest'anno la tradizione continua a essere perpetrata. Termino con una considerazione maturata negli ultimi mesi e che mi sta particolarmente a cuore.

Con estremo piacere, apprendo dal mio babbo che il connubio tra "La Voce del Capacciolo" e l'AVIS Comunale di Sorano sta dando ottimi frutti. La continua presenza sul giornale di spazi dedicati alla promozione delle donazioni, la sezione del sito www.lavocedelcapacciolo.it dedicata interamente all'AVIS e, soprattutto, la nascita di un notiziario mensile hanno contribuito al sensibile aumento del numero di iscritti (oltre 25 nuove iscrizioni) e, cosa più importante, del numero effettivo di donazioni. Spero che la ribalta agostana giovi ulteriormente all'AVIS e contribuisca a migliorare il già positivo bilancio di questi ultimi mesi. Passate delle buone vacanze, riposatevi e rilassatevi: da Settembre vi voglio nuovamente con la penna in mano, pronti con altri interessanti articoli. La fatica che abbiamo fatto per completare questo numero è un campanello d'allarme da non sottovalutare: ora più che mai "La Voce" ha bisogno di voi.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Dario Desideri – Franco Giulietti – Mario Bizzi
Pag. 3	- Le Sarte Maria Grazia Ubaldi
Pag. 4	- Dialogo sull'arte Mario Bizzi
Insero AVIS	Notiziario AVIS Comunale n. 5
Pag. 5	- Da voi un grande spazio d'incontro Fiorella Bellumori
Pag. 6	- Mostra di ceramica al Cortilone - Dedicato ai miei nipoti Valeria Sonnini
Pag. 7	- La visita pre-militare di Ettore Rappoli - Ricordare Sorano Anna Allegrini
Pag. 8	- L'estate era finita Romano Morresi - La Caccia Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

I' VINU AGRO

I' vinu, tie lu sai, mi piace bonu,
 si bevo 'na ciufega ci sto male,
 mi casca drento i' corpu come 'n tronu
 e m'arinfaccia 'nfinu a carnevale.

Ma tie no' lu voi 'ntenne 'stu messaggiu
 e a son d'inziste come 'na mignatta,
 m'adai pe' forza portu a fa' 'n assaggiu
 da quelli giù 'n cantina pe' la Fratta.

Te l'evo dettu, t'evo 'nco pregatu,
 m'adero guasi messu anche 'n ginocchiu:
 lu bevi primma tie che sei abboccatu,
 e s'adè bonu a mie mi strizzi 'n occhiu.

Quanno l'adai bevutu tuttu 'n fiatu
 e l'occhi l'hai strizzati tutt'e due,
 adò penzato a 'n vinu prelibbatu,
 fidanno nell'indicazioni tue.

Doppu mannata giù la bicchierata,
 i piedi adanno fattu pio pio,
 la bocca mi s'adè tutt'allappiata
 e l'occhi l'adò stretti forte anch'io.

Dario Desideri

LA PALLA DELL'ORSO

Lunghe le notti dal chiaror di luna
 vedono sempre sulla palla assiso
 un orsettino dalla pelle bruna
 guardarsi attorno con lieve sorriso.

Cerca lo spirito del Rinascimento
 nel volto altero delle nuove genti
 ma ogni tempo vive il suo momento
 e non è dato far proprio altrimenti.

“L'arte, le scienze, i viaggi e non la guerra
 amo da sempre de' li miei parenti:
 ritorni sol l'ingegno sulla terra,
 quello de' Grandi nei più bei momenti”.

Si rivedranno le virtudi belle
 come si legge in alto nelle stelle?

L'eco.

La gente nuova de lo Borgo antico
 sente che l'Orso è sempre buon amico.

Mario Bizzi

DON ADORNO

Padre nostro (Don Adorno)
 che ti gira sempre attorno
 Non gli importa se ti volti
 lui ti chiede sempre i soldi

La parola non gli manca
 e aumenta il conto in banca
 Della festa e della chiesa
 poi ci fa sempre la spesa

Viaggiatore e festaiolo
 lui ti porta fino al polo
 Tombolaio d'eccezione
 questa è la sua professione

Nella festa della classe
 ti fa pagar pure le tasse
 Con le mance e la medaglia
 ti ci mette anche la taglia

Da trent'anni sei arrivato
 e ti abbiamo sopportato
 Con il pregio e col difetto
 ma ti diamo molto affetto

A noi in fondo ci conviene
 a volerti molto bene
 E se ci mandi in Paradiso
 ti faremo un bel sorriso.

Franco Giulietti



LE SARTE

Gli atelier delle sarte, rispetto a quelli dei sarti, erano in genere più modesti: le sarte lavoravano in cucina o in qualche stanzina della casa e portavano le clienti a misurare il vestito in una camera ordinatissima ma gelida da dove non vedevi l'ora di uscire. Ti sistemavano davanti allo specchio lungo dell'armadio, a fianco dello specchio del canterano che ti avrebbe permesso di vederti anche di lato e dietro Loro invece, con gli spillini stretti tra le labbra, sistemavano le spalle, ritagliavano il giro manica, poi controllavano i cugni del petto, la misura del giro vita e quella dei fianchi; attente ascoltavano i tuoi pareri, ma difendevano con professionalità le loro scelte. Ti facevano girare, camminare piano, ti guardavano fissamente o attraverso lo specchio, intervenivano sull'orlo, appuntandolo pari, in ginocchio per terra, attente ad ogni particolare perché il vestito tornasse alla perfezione. Le case delle sarte erano ambienti allegri: c'erano le ragazzette ad imparare che chiacchieravano a capo basso mentre facevano il sopraffilo, c'erano i figurini da guardare... Ci si andava sempre con le mamme che davano consigli ed avevano sempre l'ultima parola sul modello. Anche le sarte in genere consigliavano perché il vestito stesse perfetto e soprattutto avesse qualche particolare originale. A differenza di oggi, nessuno avrebbe voluto un abito identico a quello di un altro cliente. Mi ricordo di Iris Vocioni, e addirittura dei vestiti che mi ha cucito. Ricordo un cappottino di velour bleu. Era stato di mia madre, poi rivoltato perché era di stoffa buona. La Vocioni aveva suggerito il modello: a redingote con i bottoni d'oro a doppio petto. Credo di averlo portato per più di dieci anni. Ripenso ai vestiti che mi sono piaciuti: uno verde bottiglia con la giacchina accompagnata, uno bianco con le righe azzurre e le pieghe che facevano degli strani giochi di colore. Questa sarta, elegante e gentile abitava in via dei Merli insieme ai suoi genitori anziani, sempre seduti accanto alla stufa. Nella stessa scala stava Caterina Camilli e spesso dopo la prova, si passava a salutare Caterina ed il suo babbo Tonino, chiamato Medaglione, che aveva sempre qualche storiella da raccontare. Lì vicino ci stava la famiglia di Fiorenza e quella di Disma Savelli e quindi ci si poteva

fermare a chiacchierare. Iris poi si trasferì a Roma. La ritrovai dopo molti anni a Pitigliano, era sempre carina e giovanile, non cuciva più, però fu contenta quando elogiasti i suoi bei vestiti.

A casa mia c'era il principio che bisognava far lavorare e guadagnare tutti e quindi penso di "essermi fatta cucire" da tutte le sarte soranesi. Andavo al Casalino da Assunta Maugiatti, stava in una caratteristica casa soranese con il ponticino per arrivare alla porta, poi si trasferì per la Corta. Era una bella donna, con la mia mamma parlava sempre del marito morto e del suo figlio Roberto che viveva fuori. Un'altra sarta che frequentavo è stata Egidia Rossi, la mamma di Mario e di Paola Del Debbio. Era brava e precisa: mi chiedeva il punto esatto della gamba dove volevo che arrivasse l'orlo o come mi piaceva il colletto. Io ero perennemente incerta e non sapevo mai come rispondere e lei con pazienza mi faceva vedere le varie possibilità. Quando andai al Liceo ad Orvieto mi fece il grembiule nero, bello e complicato da pieghe e taschini: sembrava un vestito e fu particolarmente ammirato e ricopiato dalle mie compagne di scuola.

M. Grazia Ubaldi

(Continua sul prossimo numero)



DIALOGO SULL'ARTE (*Tra Rustici*)

-Certo, Domé, che l'Arte è una gran cosa.

-Eh, sì: il falegname, il fabbro, il muratore... fanno un lavoro bello e necessario.

-Ma questi so' artigiani; io dicevo l'Arte, con la A maiuscola: la pittura, la musica, la poesia...

-Maiuscola o minuscola, sempre quella è. Queste son cose da vagabondi; la poesia poi a che serve? Arzigogola la parola, e che è la parola? Come disse quell'impiegato del Comune: *"La parola è aria calda che vola"*. Con la musica almeno ci balli, la pittura imbratta i muri e li riempie. Ma la poesia a che c... serve?

-Si vede che non sei stato mai vicino alle persone che hanno studiato. Eppure quando hai citato la parola hai fatto una rima poetica. Te ne sei accorto?

-No, Vincè, non so neanche che è. E, poi, quella cosa non l'ho inventata mica io: l'ho sentita di' da uno meno ignorante di me... e di te.

-Vedi, anche l'omini che bazzicavano le grotte di San Rocco o le Colombaie, nei loro bastoni nodosi (quelli che chiamavano clave, mi pare) facevano certi bei lavori: li fregiavano, li intarsiavano, li ricamavano. La loro funzione era la stessa, ma quel ritocco li abbelliva, li rendeva personali, unici ed inimitabili. Potevi vedere in essi una traccia del loro modo di essere, di pensare, di agire. Erano cose straordinarie e ineguagliabili.

-Ma che stai a di', Vincè... Però, ripensandoci bene, anch'io quando lavoro in quei quattro solchi de la mi' vigna bado a certe cose. Intreccio le canne, correggo gli stradelli, potò le viti dando a tutto una certa forma che mi piace e mi soddisfa. Se vedo una cosa storta, poi, mi sento male e come sistemo io le cose, mi pare che non lo faccia nessuno.

-Ah, ne' coglioni, e questa la chiami Arte?

-Beh, non è un granché, però, se è vero quello che dici te, anche questa è arte, sì, è 'na cosa che esprime il mio modo di esse' e di senti'. Così mi pare.

-Lo vedi, Domé, proprio così è l'Arte, e pare che non serva a niente, ma è sempre esistita, primitiva o evoluta. L'omo non ne ha fatto mai a meno. Le cose che non sembrano necessarie so' quelle a cui tenemo di più. Oltre i bisogni materiali, ci so' dei momenti in cui sentimo di esprimere qualcos'altro nelle forme che realizzano meglio la nostra natura.

Guarda le case di Sorano vecchio: non vedi come so' messe? So' povere, semplici, prive di conforti, ma so' sistemate in modo armonioso, inserite nell'ambiente come se fossero 'na parte sua. Come quei quattro solchi della tu' vigna che potrebbero da' lo stesso risultato anche se fossero diversi e sgangherati, però te vuoi che siano così, perché anche solo vedendoli ti sembrano cosa bella e gratificante.

-Eh, noi poveracci non ci facciamo caso, ma le cose che fanno le genti di città saremmo capaci di farle anche noi. Ho sentito di' che Giotto, quello della "O", prima di diventà grande faceva il pecoraio.

-Andamoci piano, Domé, semo tutti omini, è vero, ma anche i cavoli, perché crescano, vanno coltivati. E certe cose qui, a Sorano, chi te le coltiva? Semo poveracci, somari, dimenticati e trasandati.

-Beh, Vincè, non si sa mai... E la poesia?

-Ah, quella sì, è l'anima del Mondo: parli con sentimento e te la trovi in mano.

-Ma allora?...

Mario Bizzi





Comunale Sorano (GR)



Voglio iniziare questo numero con una riflessione personale. Prima di diventare donatore di sangue, ho avuto modo in più occasioni di far visita ad amici e conoscenti proprio nel momento in cui stavano ricevendo una trasfusione di sangue. La cosa non ha mai destato in me particolari riflessioni in quanto quel sangue era visto come un qualsiasi altro medicinale spettante di diritto al pari degli altri farmaci. In pratica non ero riuscito a percepire la differenza tra il farmaco sangue e una comune medicina, forse perché non ero al corrente del complesso processo che rende possibile una trasfusione. Processo che prende sempre avvio da una persona che, senza alcun altro scopo se non quello di aiutare un suo simile in difficoltà, si presenta al centro trasfusionale per dare il proprio sangue. Un atto di generosità nei confronti di un anonimo che con moltissima probabilità non avrà mai modo di conoscere. In pratica lungo il percorso che va dall'atto della donazione a quello in cui il sangue viene trasfuso, l'essenza del dono, nella considerazione di molti viene a perdersi ed il sangue è considerato come un qualsiasi prodotto medicinale. Ho voluto

riportare questa mia considerazione perché non succeda a voi quello che è successo a me. Il sangue non si compra, non si crea in laboratorio, il sangue si dona e basta. Dietro ad ogni sacca c'è uno dei tantissimi donatori volontari che ha dato una parte di se stesso; gente semplice, generosa, solidale con chi soffre e per questo merita di essere apprezzata. Alcuni, fortunatamente una minoranza, ritengono o pensano che il problema sia risolto da altri senza sapere che questi altri sono proprio i donatori di sangue. Altri ancora pensano o si vogliono convincere che i donatori di sangue compiono questo gesto per convenienza avendo in cambio qualche controparte: pranzi e gite gratis, onorificenze, denaro, ambizioni personali, voglia di apparire ecc. Anche questo è altrettanto falso. Forse questo lo pensa però solo chi avverte la necessità di crearsi un alibi, una giustificazione a questo mancato impegno sociale. Il donatore dona per rendersi utile a chi ha bisogno di aiuto e l'unico tornaconto è il piacere di essere stato utile. Donare sangue non è un obbligo, sia ben chiaro!!! Deve essere una cosa assolutamente spontanea, sentita, voluta. Ma se leggendo queste poche righe qualcuno si convincesse dell'utilità di diventare donatore di sangue e si avvicinasse alla nostra grande famiglia, sarebbe un gran successo. Approfito per ricordare ai nostri donatori periodici di recarsi a donare, qualora sia trascorso l'intervallo minimo previsto dall'ultima donazione. A tal proposito il Presidente dell'AVIS Regionale ha attivato tutte le sezioni della Toscana rappresentando che purtroppo l'emergenza sangue, oltre ad essere un problema nazionale, permane anche per la nostra Regione, in particolare le carenze più significative riguardano i gruppi 0 e A+. Concludo come sempre con un saluto affettuoso a tutti i donatori di ieri e di oggi a cui va un grande grazie soprattutto da parte dei tanti ammalati che ripongono nell'AVIS le loro speranze di guarigione.

Franci Claudio

DIVENTA DONATORE DI SANGUE

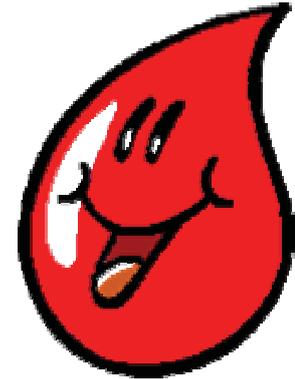
Vieni a fare il donatore, vieni a farlo con amore molta gente soffre e piange, ha bisogno del tuo sangue. Contatta in fretta la sezione, corri a fare l'iscrizione e sarai presto chiamato, visitato e controllato. E così dai retta al cuore, ormai diventi donatore. non star con le mani in mano corri presto a Pitigliano ti saran sempre vicini Tosca, Sirio e il Lucentini. Si va quindi all'ospedale tutti in fila per donare Già ti prende l'emozione misurando la pressione se è fra ottanta e centoventi sono tutti assai contenti, sei idoneo per donare e il prelievo si può fare. Sul lettino sei sdraiato ed il braccio hai preparato ma se l'ago ti fa effetto non saltare giù dal letto tieni il conto fino a cento e ritorni ad esser contento. Poi ti tocchi un po' la pancia mentre oscilla la bilancia. E' finito ormai il prelievo c'è un minuto di sollievo ti rialzi dal lettino c'hai offerto il cappuccino. Non ci stare più a pensare è il momento di provare, accetta subito l'invito te lo dico come amico

DEDICATO A TUTTI I DONATORI

Dai popoli antichi al mondo futuro un ponte gettiamo ben saldo e sicuro:

sul quale cammini dell'uom la speranza la man nella mano per dar fratellanza.

Don Adorno Stendardi



Diventa donatore

Vieni alla sede AVIS di Sorano in Via Mazzini n. 2 o visita il sito www.lavocedelcapacciolo.it - sezione AVIS e riceverai tutte le indicazioni necessarie per diventare donatore di sangue. Chi decide di diventare donatore di sangue stabilisce con il "ricevente" un patto di fiducia, di cui è intermediario il sistema trasfusionale: i fondamenti di questo patto sono la responsabilità del donatore a garantire il proprio stile di vita e la propria storia clinica e la professionalità del medico addetto alla raccolta nel tutelarne la salute. Il mattino del prelievo è preferibile essere a digiuno o aver fatto una colazione leggera a base di frutta fresca o spremute, thè o caffè poco zuccherati, pane non condito o altri carboidrati semplici. Le donne che hanno in corso la terapia anticoncezionale non devono sospendere l'assunzione quotidiana.

Colloquio con il medico - Visita e Prelievo Il colloquio aiuterà a stabilire l'idoneità e ad individuare quale [tipo di donazione](#) sia più indicata: sangue intero o aferesi.

Dopo la visita medica verrà effettuato il prelievo del sangue necessario per eseguire gli esami di laboratorio prescritti per accertare l'idoneità al dono.

Accertata l'idoneità il donatore verrà invitato ad effettuare la prima donazione. Ad ogni donazione il donatore e il sangue prelevato vengono sottoposti ai seguenti esami:

- esame emocromocitometrico completo
- transaminasi ALT con metodo ottimizzato
- sierodiagnosi per la Lue
- HIVAb 1-2 (per l'AIDS)
- HBsAg (per l'epatite B)
- HCVAb e ricerca dei costituenti virali (per l'epatite C)

conferma del gruppo sanguigno (AB0) e del fattore Rh Alla prima donazione vengono determinati: ABO, Fenotipo RH completo, Kell, ricerca anticorpi irregolari Anti-eritrociti

La frequenza annua delle donazioni non deve essere superiore a 4 volte l'anno per gli uomini e 2 volte l'anno per le donne.

Il Direttivo AVIS Comunale

1979 – 2009

**AVIS SORANO
COMPIE 30**

ANNI

**AUGURI A TUTTI I NOSTRI
DONATORI DI IERI E DI
OGGI**



DA VOI UN GRANDE SPAZIO D'INCONTRO

Un correre continuo ha riempito la mia vita, è la caratteristica del nostro tempo. Un affanno che persiste, simbolo della tenacia dell'uomo, nella sua infinita ricerca di qualcosa, che soddisfi la sua più grande aspirazione, che è il benessere, ma un benessere sicuramente materiale. Se mi allontano un attimo dal caos, per lanciare uno sguardo fugace a un passato, di cui spesso desidero la pace e la serenità, mi accorgo del cammino verso il presente, ricco di cambiamenti, sempre più vicini gli uni agli altri, in nome di un falso progresso sociale e culturale, che ha contribuito a degradare la vita, ponendole dinanzi chimere e ideologie fuorvianti e totalizzanti, che negano dignità e individualità. L'uomo, trascurando la sorgente del suo esistere, ha cercato di individuare la sua storia e di studiare il mondo che lo circonda, per il suo appagamento, diventato un'ossessione sorretta dal concetto che "il fine giustifica i mezzi" e il fine è appunto identificato con la situazione presente. Ricchi solo di noi stessi, bisognosi di alcun rapporto sostanziale con gli altri, privi di emozioni, non ci si muove di un solo passo per aiutare chi, muore per le miserie. Né ci atteniamo al rispetto delle leggi biologiche e morali verso la natura, senza rispetto per l'intera famiglia umana.

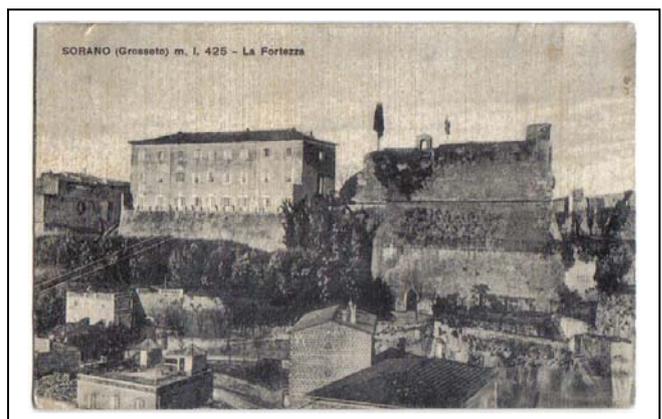
Ma davvero io apprezzo questo benessere? Ma se ho rimpianto per la brace del camino da dividere con il vicino, per una schiacciata di polenta, di cui non dimentico il sapore e la generosità con cui mi veniva offerta, da chi solo con quella si sfamava; di tutta la grande famiglia in cui sono cresciuta, formata da genitori, fratelli e sorelle di tutte le mie amiche, che hanno esteso anche a me gli affetti e l'educazione, significherà qualcosa. Mi manca la semplicità, la sincerità ed il calore delle

persone. Oggi, accalcata nello sciame umano, livellato dalle stesse cose, tutti presi dagli stessi vani miti, che sono i nuovi valori creati in sostituzione di quelli veri della vita, il cui senso viene emarginato, mi sento fuori posto nella superficialità, per fortuna, poichè ne sono stata coinvolta rischiosamente, unita nella massa con i suoi falsi bisogni, che mi hanno lasciato dentro il senso di vuoto e desolazione e la depressione, che è male comune e non permette di vivere. Le abitudini soffocano la nostra individualità, e ci fanno perdere noi stessi. Ritornerei indietro, per impossessarmi di tutta la mia vita e viverla da protagonista.

Nell'anno passato con voi, mi sono data la possibilità di dialogare con me stessa, in atteggiamento sincero, facendo una verifica dei miei sentimenti e dei miei pensieri, in rapporto concreto con il prossimo. La vostra organizzazione, posso chiamarla anche "la mia comunità", mi ha aiutato a ritrovarmi e in tal modo insieme a voi ho fatto una cosa molto importante per me, ho scritto qualche riga, ma dal cuore, facendovi affacciare alla finestra del mio animo, con i suoi difetti, ma sincero. Ho conseguito come risultato il rinsaldamento dei legami di amicizia e il rispetto per i miei simili, che si riflette su me stessa. Sono commossa di fare ancora parte del mio paese, accolta dall'affetto della grande famiglia che dà sicurezza e fa ancora crescere. E' un bel momento la riconciliazione col mondo del buon senso, è trovare la pace, superare le inimicizie e inquietudini. L'arricchimento dello spirito colma i bisogni di questo tempo, e la gioia di vivere ci fa assaporare tutto ciò che è uscito dalle mani di Dio, che non poteva farci mancare nulla.

Fiorella Bellumori

A questo pensiero è legata la poesia "Prima che venga sera"



CORRE TOMMASO

Corre Tommaso
sulla spiaggia
e lo segue l'aquilone
trattenuto
da uno spago.

Volta come avesse le ali,
se lo lasci
segue il vento
e sparisce
in un momento.

Nonna Valeria

**DEDICATA A NICCOLO'
E GEMMA**

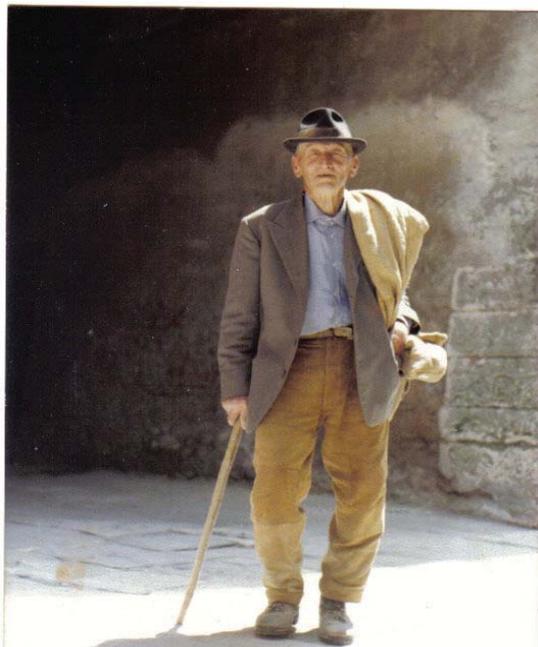
Quattro splendide farfalle,
bianche, nere, rosse e gialle
sono andate in un giardino
per danzare un valzerino.
Mi allontanano piano piano
Mi riggiro e cerco invano.
Sopra l'erba eran posate
e per fiori le ho scambiate

Nonna Valeria

**DAI DETTI DI MIO ZIO
DUILIO FAENZI****DAL BARBIERE**

Ogni mese perché no!
Dal barbiere me ne vò.
Una bella forbiciata
e la chioma è già tagliata.

Valeria Sonnini

**MOSTRA DI CERAMICA AL CORTILONE
DAL 1 AL 18 AGOSTO 2009**

La mostra presenta i lavori di ceramica di un gruppo di amici, di diverse età, esperienze, formazione e provenienza.

L'elemento che li accomuna è la tecnica raku, appresa e perfezionata con la frequenza dei corsi tenuti da Mara Funghi presso il suo laboratorio a Sorano, un piccolo e suggestivo centro della maremma grossetana.

Molti autori delle opere esposte hanno cominciato a frequentare Sorano proprio per imparare a far ceramica da Mara; hanno così potuto apprezzare la bellezza del paese, dei suoi dintorni e la cordialità di molti dei suoi residenti, tanto che continuano a tornare a Sorano per realizzare nuovi oggetti-scultura o per passare momenti di vacanza. Alcuni hanno addirittura deciso di comprarsi casa.

La duttilità dell'argilla, la ricerca sviluppata per dare significato alle più svariate forme e la passione portata a frutto con il perfezionamento della tecnica sono evidenti nei risultati ottenuti nelle opere esposte.

Una serie di oggetti, alcuni d'uso, altri più scultorei, altri ancora con forme più legate alla contemporaneità e al design, rivelano quanto ogni autore sia riuscito ad esprimersi nella propria caratterizzazione ed identità.

Seguendo cronologicamente la genesi delle opere esposte, si nota quanto la ricerca applicata nelle realizzazioni ed il diverso e raffinato trattamento delle superfici, si sono sempre più evolute.

Alla mostra girerà un video che illustra lo spirito e la passione che animano il gruppo e le fasi di lavorazione delle varie opere esposte.

Espongono:

Beppe Baldino, Loretta Cellai, Matè Floris, Alessio Franci, Carla Giustacori, Maurizio Lutterotti, Bianca Polidori, Pino Ruzzeddu, Alessandra Scotti, Giovanna Soldini, Leonardo Teglielli



LA VISITA PRE-MILITARE

Penso che a molti giovani non interessi leggere di fatti avvenuti in tempi remoti, ma al contrario per chi li ha vissuti e per chi ha curiosità di sapere. Attualmente, il periodo giovanile viene trascorso con meno patemi d'animo; il servizio militare è stato abolito, ci sono discoteche, sale giochi, tanti passatempi nel sistema computerizzato e la paghetta mensile elargita dai genitori. Una volta a Sorano non era così. I giovani per poter avere qualche lira in tasca facevano lavori faticosi sia nell'agricoltura che nei diversi mestieri. Così, quando arrivava loro la chiamata dei tre giorni di visita medica per accertare l'idoneità al servizio militare, partivano contenti sapendo che quelli erano giorni di riposo e di svago da trascorrere in città.

Quando ritornavano, davano inizio al festeggiamento e per buona parte del pomeriggio percorrevano le vie rionali di Sorano cantando: "Alla visita so stato, sei contenta morettina che m'hanno preso" ecc.....Era questo un modo per far sapere alle ragazze che loro erano dei giovanotti sani e robusti.

Al passaggio del canoro corteo, i compaesani applaudivano e offrivano anche un bicchiere di vino.

La giornata si concludeva con una allegra e vivace cenetta in qualche cantina e il giorno successivo.....ricominciava la fatica! Anche questo avveniva in altri tempi.

Ettore Rappoli



Foto Maria Grazia Ubaldi

RICORDARE SORANO

Negli anni cinquanta Sorano non era come lo vediamo oggi. La mia amica Loretta, della quale vi ho già parlato, abita in una casa molto bella, ma pensate che quel palazzo era in quegli anni una caserma dei carabinieri. Nel suo appartamento c'era addirittura l'ufficio del maresciallo la cui abitazione era nella casa di fronte. Al primo piano abitavano i carabinieri e a piano terra c'erano le prigioni fredde e umide con due finestre piccole, piccole sprangate con i ferri. Nel portone d'ingresso c'è ancora uno spioncino ferrato e nel cortile uno stanzino che era adibito a toilette, un buchetto di un metro quadrato circa. Appena si entra nel portone si vede subito una porticina che si affaccia su un prato pieno di verde, dove una volta ci tenevano i cavalli, perché in quegli anni non si viaggiava con la Ferrari. Quelle erano prigioni vere, dove si scontava la pena per le malefatte compiute, dove per letto c'era solamente un bancaccio di legno senza materasso e senza coperte e il mangiare non si ordinava, come fanno nelle prigioni di oggi, che rispetto a quei tempi stanno in un albergo a quattro stelle con la televisione, il salone, i riscaldamenti e giochi vari. Io penso, e come me tanti altri, che per andare in prigione bisogna essere raccomandati. Tanto dopo quattro giorni li fanno uscire e ricompieno ancora lo stesso reato. Io invece ai delinquenti, quelli veri, gli darei pane e acqua e butterei via le chiavi.

La vostra amica

Anna Allegrini



L'ESTATE ERA FINITA

Il vento che veniva dalla Porta passava l'Archetto del Ferrini portando avanti le foglie dei platani che erano nella piazza. Giungevano fino a me, che stavo nella macelleria in fondo alla spiaggia di S. Domenico, strusciando sui muri, sfiorando la strada, volando, facendomi capire che l'estate stava finendo. Se n'erano andate le "cavallette" così chiamavamo le donzelle, le ragazzette di Roma che venivano a trascorrere le vacanze con i genitori a Sorano. Se n'erano andati anche gli amici che studiavano a Orvieto, a Grosseto, mi sentivo triste e solo. Era questione di pochi giorni, poi la vita riprendeva normale, lentamente come sempre.

Autunno inoltrato, la vendemmia era passata così pure la svinatura, era rimasto da scartocciare le pannocchie di granturco, un lavoro da donne e ragazzi. Le vedevamo nei magazzini a sedere su queste masse di pannocchie, foglie da una parte e spighe dall'altra. La mia mamma, in campagna, con le foglie ci riempiva alcuni materassi per risparmiare la lana. Finito il lavoro di scartocciatura non rimaneva che aspettare Corrado con suo fratello. Avevano una piccola ma efficiente macchinetta. Mentre uno si alternava a girare la grossa ruota laterale l'altro infilava spighe. La macchinetta si lamentava quando le davano troppe spighe, facendo un rumore lacerante, il torsolo da una parte il granturco dall'altra. Questa era la scena che vedevo nella piazzetta Vanni al Cortilone e in qualche vicolo. Finito il lavoro di sgranatura, sempre le donne, mettevano il granturco ad asciugare in grandi teli di canapa sparsi sulla piazza dandole così una pavimentazione bellissima di un giallo oro. Il mugnaio attendeva impaziente il primo sacco di granturco e la massaia quella bella farina gialla. Polenta con fegatelli e rosticciana chi poteva. Ci raccontavano, sicuramente per burla, che alcune famiglie attaccavano con un filo l'aringa alla trave e vi strusciavano le fette di polenta, Sarà vero.... Ma l'estate era davvero finita.

Lampi di gioventù.

Romano Morresi

LA CACCIA

Ricordo gli ultimi giorni di agosto, mancava poco all'apertura della caccia. Al giorno aveva piovuto, sapevamo che le lepri di notte uscivano dai campi e si fermavano lungo la strada ad asciugarsi. Così quella sera, verso le dieci, decidemmo di andare a caccia con la seicento io e due cari amici. Zitti, zitti uscimmo dal bar centrale e ci dirigemmo verso la zona di caccia Pratolungo e Montorio. Quella sera fummo fortunati, appena imboccato il rettilineo di Pratolungo, dove è ancora il primo segnale stradale, accucciata ad attenderci la prima lepre. Non ebbe scampo abbagliata dai fari, un colpo sotto la carrozzeria.... Stessa cosa per la seconda lepre, appena passato il bivio a metà rettilineo, un colpo e via.... Arrivammo al bivio di Castello, per girare la macchina e tornare indietro ecco ad attenderci la terza lepre, anch'essa forse per una delusione d'amore si fece prendere sotto la seicento. In poco più di un'ora eravamo di nuovo al bar e il mio amico che era pure cacciatore, raccontò il prodigioso fatto. Gli altri cacciatori presenti ascoltarono esterrefatti e qualcuno disse "è meglio vendere il fucile e comprare la macchina".

Lo disse Fagiolino.

Lampi di gioventù.

Dedicato al caro amico Augusto.

Romano Morresi

